altre *Pagine dell'Associazione*

ASSOCIAZIONE Beppe e Rossana MANTOVAN - ODV
Sede di Bolzano "Claudia Bertazzi"

strade

per i ragazzi/e di strada nel mondo

Maggio 2026 *numero* **30**

Le attività dell'associazione nel periodo 2025-26

di Maurizio Patat

Open Cooperazione è un portale che con i dati di quasi tutte le Ong, fa ogni anno un quadro della cooperazione allo sviluppo.
https://www.open-cooperazione.it
Mentre gli USA hanno ridotto il finanziamento per il 2026 – valevano il 40% a livello globale – e hanno smantellato *UsAid*, l'Agenzia per lo sviluppo internazionale, seguiti poi da molti paesi europei, in Italia e nella nostra Provincia i finanziamenti sono più o meno stabili. La somma dei bilanci delle Ong italiane supera i 1,4 miliardi di Euro, il 58% provenienti da enti pubblici e il 42% da donazioni private. È cambiata tuttavia negli anni, soprattutto dopo il Covid, la distribuzione delle risorse.
L'80% delle entrate vanno a 20 grandi organizzazioni, quelle medie sopravvivono a stento mentre le piccole resistono meglio grazie al volontariato e alla forte base ideale.
Questo è il quadro sommario che ci restituisce l'indagine annuale di *Open cooperazione*. E in questo quadro in bianco e nero possiamo trovare anche noi di ABRM, come parte del grande gruppo delle piccole organizzazioni resistenti, il senso della nostra presenza.

Franco è stato in Benin dal 2 al 20 dicembre 2025. Scopo della missione era la verifica dell'andamento dei progetti in corso e la messa a punto con Sylvain del progetto per il 2026.
La nostra amica Ruth Prudenziati è stata di recente in Benin ospite di MUSCO e della comunità di Manta. Ruth ci racconta la sua esperienza finalizzata, tra l'altro, all'avvio di una scuola materna per una trentina di bambine e bambini dai due ai cinque anni dei villaggi attorno a Manta.
Recentemente gli amici di HANUMAN sono stati in missione in Nepal. Più avanti troverete il racconto di tutte queste esperienze.

Nel corso del 2025 abbiamo completato il progetto *Ulteriore sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento sostenibili nel Dipartimento dell'Atacora,* in Benin e abbiamo avviato tre nuovi progetti:
- in **Mali** in collaborazione con *WeWorld-Mali* e con



Samusocial Mali dal titolo *Spazi sicuri per i bambini sfollati a Bamako.* Il progetto si propone di offrire protezione e assistenza a bambini/adolescenti sfollati in due quartieri di Bamako, capitale del Mali, con la costruzione e il riadattamento di due EAE (Espace Amis des Enfants) nel quartiere di Sénou e nel quartiere di Faladié.
- In **Nepal**: con la costruzione di una struttura di contenimento del terreno franato a seguito dell'alluvione che ha colpito l'anno precedente l'area sui cui si trova la Shree Harkapur Secondary School a Benighat, Distretto di Dhading.
- In **Benin**: acqua potabile per il villaggio di Tabota con la realizzazione di un pozzo.

Abbiamo avviato una collaborazione con Acs-Padova per iniziative in Cisgiordania-WestBank a sostegno del popolo palestinese. In questa direzione abbiamo deciso di contribuire al finanziamento del film *"Land of Shadows - The Final Chapter"* di Mohammed Alatar sulla resistenza del popolo palestinese con 2000 euro e di contribuire alle attività di WeWorld a Gaza con 1000 euro.

Infine nello scorso gennaio abbiamo presentato richiesta di finanziamento per due nuovi progetti:
- In **Benin**, il progetto *FoKaNé Creazione e accompagnamento di catene di valore locali (fonio, karité e néré) con potenziale economico nel Dipartimento dell'Atacora.* Il progetto è articolato in due fasi annuali dell'importo complessivo di 197.404 euro. L'importanza del progetto risiede soprattutto nella formazione di tre cooperative di lavoratori.
- In **Nepal**, ristrutturazione della Casa famiglia Happy Home, struttura di accoglienza utilizzata da circa 15 anni che ospita attualmente 34 ragazzi e, occasionalmente, ospiti e volontari.



INDICE

- **Le attività dell'associazione 2025-26**
  di Maurizio Patat
- **ABRM**
  Associazione Beppe e Rossana Mantovan
  Sede di Bolzano "Claudia Bertazzi"
- **Il trentesimo numero del nostro giornalino**
  di Laura Morbini
- **Lo conosci il tuo perché?**
  di Ruth Prudenziati
- **Bamako, spazi sicuri per crescere: gli "Espace Amis des Enfants" cambiano la vita dei bambini sfollati**
  di Viviana Bianchessi Cheffe de Mission
- **Architettura e cooperazione, un'utopia possibile**
  di Emanuele Tomatis
- **L'importanza del partner**
  intervista di Chiara Franchini a Laura Morbini
- **Documentare la colonizzazione d'insediamento**
  di Nara Ronchetti
- **Il pozzo di Tabota**
  di Sylvain Mapigou
- **Colpo di stato in Bénin**
- **Due anni dopo**
- **Oggi sono andato a Messa**
  di Franco De Giorgi
- **Chi è il mio prossimo?**
  di Edi Rabini
- **Progetti e iniziative ABRM dal 1996**



L'associazione BEPPE E ROSSANA MANTOVAN – sezione Claudia Bertazzi di Bolzano è un'ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO iscritta nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore in data 20.03.2023 con il numero di Repertorio 108191.

Le riunioni del direttivo di ABRM si svolgono nella sede di via Macello 50 a Bolzano presso la Biblioteca culture del mondo/Bibliothek Kulturen der Welt/Biblioteca cultures dl monn o nella Bottega di Sonia in via Gorizia, solitamente il primo giovedì di ogni mese alle 18.00 e sono aperte a tutti gli interessati.

Nel 2025 si sono iscritti ad ABRM 92 soci che collaborano a titolo volontario e si sono svolte 10 riunioni mensili alle quali hanno preso parte mediamente una decina di soci.

Cariche sociali dal 2025 al 2028:
Nel corso dell'assemblea generale del 10 maggio 2025 sono state nominate le cariche sociali che comprendono Laura Morbini (Presidente), Pierguido *Peter* Morello (Vicepresidente), Melchiorre Terranova e Maurizio Patat (Segretari), Lucio Zamboni (Tesoriere), Floriana Bertoldo, Pino Dalpiaz, Claudio Conci (Revisori contabili).

Per associarsi e contribuire si può versare la quota di 50 € sul conto corrente presso Raiffeisen Bozen – Cassa Rurale di Bolzano (filiale di via Roma) intestato ad
Associazione Beppe e Rossana Mantovan
IBAN IT62V 08081 11604 000 311 002 301
SWIFT-BIC: RZSBIT21603
Codice fiscale: 94069030214

Indirizzo: ABRM c/o Biblioteca culture del mondo / Bibliothek Kulturen der Welt / Biblioteca cultures dl monn – via Macello 50 – 39100 Bolzano
tel/fax: +39.0471 972240
e-mail: info.abrm@gmail.com

Per maggiori informazioni su ABRM visitare il sito
http://www.mantovan-associazione.it/

ABRM
Associazione Beppe e Rossana Mantovan
Sede di Bolzano "Claudia Bertazzi"

Beppe Mantovan è stato un medico veneziano che si è trasferito in Etiopia nel 1990 per lavorare con l'Organizzazione Mondiale della Sanità ed il Ministero degli Esteri.
Beppe, oltre a svolgere il suo lavoro ha creato, con la moglie Rossana Tessarolo, una Associazione di volontariato laico a favore di bambine e bambini orfani, abbandonati o in difficoltà della capitale etiope.
Nel 1993 Beppe e Rossana hanno perso la vita in un incidente stradale in Etiopia.
Dal 1996 ABRM-Bolzano, anche in collaborazione con altre associazioni amiche, realizza progetti di cooperazione internazionale ispirati alla visione di Beppe e Rossana. Sono progetti che hanno come obiettivo il miglioramento delle condizioni di vita non solo materiali di gruppi sociali svantaggiati in diverse aree del sud del mondo. ABRM-Bolzano conta sulla partecipazione attiva di circa 100 persone e vive esclusivamente del denaro raccolto con l'autotassazione dei soci e iniziative di autofinanziamento.



Il trentesimo numero del nostro giornalino

di Laura Morbini

In questo numero del nostro giornalino, il trentesimo!, vogliamo per prima cosa ricordare Beppe Mantovan, Rossana Tessarolo e Claudia Bertazzi, l'amico e le amiche dai quali tutto è partito. Sono stati loro con il loro impegno e il loro sguardo lungimirante a segnare per noi di ABRM la strada che stiamo percorrendo ancora con convinzione e soddisfazione. Senza il lavoro di Beppe e Rossana ad Addis Abeba non si sarebbe creata dal nulla quella che è oggi la nostra realtà, senza la determinazione di Claudia non saremmo integrati come siamo oggi nella gestione del bene comune del luogo privilegiato in cui viviamo. Con il nostro impegno collettivo nato dal loro impulso siamo riusciti a crescere e a strutturarci in modo tale da incidere nei destini di singole persone e di intere comunità, promuovendone la crescita, l'autonomia e la forza, come ci spiega Ravi, che viene a raccontarcelo dalla remota valle di Benighat in Nepal.

Oggi vastissimi territori dove fino a poco tempo fa era possibile per noi circolare liberamente sono chiusi, molte rotte aeree interdette, azioni sul territorio rese impossibili se non esplicitamente proibite. E tutto può cambiare nel giro di poco tempo, senza nessuna prevedibilità. Tutto può succedere per il capriccio di una o poche persone, anche l'annientamento subitaneo di migliaia di vite e una serie di devastazioni del pianeta che saranno forse riparabili, ma a un prezzo altissimo e nel giro di molti anni. Il rischio in questo scenario è che ci si chiuda delusi e afflitti in sè stessi, senza la forza di reagire. Noi di ABRM però riusciamo anche a pensare a quello che facciamo insieme e che ci dà risultati tangibili. Noi di ABRM abbiamo la fortuna di operare in parti del mondo dove si può ancora agire, con iniziative di piccola portata, nella direzione del bene come lo hanno inteso Beppe, Rossana, Claudia, e come lo intendiamo noi e i nostri partner, il bene comune che viene dall'educazione, dall'uso collettivo ragionato e rispettoso delle risorse umane e locali, dalla collaborazione per il perseguimento di obiettivi utili e aggreganti per la società.

A questo proposito vogliamo anche ringraziare tutti gli Enti pubblici che ci hanno sostenuto in questi trent'anni, prima di tutto la Provincia Autonoma di Bolzano che nel suo impegno straordinario per la Cooperazione Internazionale ha sempre creduto in noi e ci ha consentito, approvando la quasi totalità dei progetti per cui abbiamo chiesto il finanziamento, di mettere in atto fattori di cambiamento che hanno trasformato e continueranno a trasformare molte vite.
Un breve riassunto per descrivere il quadro generale in cui la PAB opera, e noi con il suo sostegno finanziario:
l'Italia ha una legge (L. 215/2014) che stabilisce l'impegno a destinare una parte del suo reddito nazionale lordo agli aiuti internazionali. L'obiettivo fissato dall'Agenda 2030 dell'ONU è lo 0,70% del RNL. Ogni anno nella Legge di Bilancio si stabiliscono gli stanziamenti. L'Italia è al 19° posto dei paesi donatori, in un contesto internazionale di progressiva diminuzione degli aiuti. Siamo molto al di sotto dell'obiettivo previsto, e non solo: una buona parte dell'aiuto stanziato a livello statale, circa il 30%, è destinata alla gestione dei migranti (si chiama aiuto gonfiato). In questo quadro la Provincia Autonoma di Bolzano è la più virtuosa in Italia nell'applicazione della legge e i fondi stanziati vengono gestiti con attenzione e trasparenza. Siamo orgogliosi di avere un legame forte con un sistema di regole solidali e democratiche.
Grazie al Comune di Bolzano, con il quale stiamo avviando una collaborazione che speriamo duratura, grazie alle Fondazioni e agli Enti (Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano, Regione Trentino -Alto Adige, Plose Union Soc. Coop.) che in passato ci hanno aiutato, grazie a tutte le persone che ci hanno fatto donazioni straordinarie senza voler essere citate.
Grazie al CSV e in particolare a Ulli Seitz, senza il cui aiuto faticheremmo a sbrogliare la matassa burocratica sempre più intricata.
Ultimo, ma non ultimo dei nostri ispiratori, in memoriam, Alexander Langer di cui abbiamo un ricordo speciale di Edi Rabini che leggerete a parte. Alex che ci ha sempre ispirato alla ricerca e al perseguimento della pace. La pace è il presupposto di ogni collaborazione, a ogni livello. Brucia il confronto fra le spese militari (1.400 miliardi di



dollari per la difesa NATO) e i 170-190 miliardi di fondi globali per gli aiuti (dati della Rete europea sul Debito e lo Sviluppo).
La Pace. Non si può solo chiederla, bisogna spingere per cercare di ottenerla in modo pacifico, parlando, manifestando, costruendo ponti. Quando quello che si fa non basta, bisogna aumentare la pressione sulle istituzioni e chi le governa. Parlare di più, manifestare di più, protestare, fare massa, costruire più ponti.
Questo ci ha insegnato Alex e questo continueremo a fare. I nostri ponti sono i suoi: dialogo, ecologia, partecipazione.

Ancora grazie alle socie e ai soci, alle amiche e agli amici che ci appoggiano costantemente e apprezzano quanto facciamo insieme.

Navighiamo a vista, come abbiamo sempre fatto anno per anno, progetto per progetto.
La metafora nautica è per Beppe e per la sua capacità di muoversi agilmente e sapientemente con le sue barchette. Non portaerei.
Con Beppe alcuni di noi hanno imparato a navigare di piccolo cabotaggio, con mete precise e non troppo distanti dal punto di partenza, sempre pronti a cambiare la rotta se si fosse rivelato opportuno o necessario farlo. Questo in mare, ma anche in terraferma, camminando per spostarsi lentamente a piedi e conoscere altri pezzi di mondo e di umanità.
Si è imparato a studiare un percorso, a valutarne la fattibilità, ad applicarsi anche con qualche fatica a rendere possibile il viaggio, sempre sfruttando quasi soltanto le risorse che la natura ci forniva: il vento, il mare, le mani e i piedi e la testa, la voglia di provare, la fatica, a volte anche il timore di non farcela o la delusione per un obiettivo non raggiunto.

Facciamo così anche con i progetti: prepariamo, studiamo, facciamo. Ciascuno di noi continui a fare, per quanto sa e può, e tutti noi insieme.



Lo conosci il tuo perché?

di Ruth Prudenziati

Vado in Benin e mio figlio Luca mi dice: “Mamma, ci devi restare almeno un mese, non certo di meno, altrimenti l’Africa non la capisci davvero”.
“Mamma, attraversa velocemente la capitale e dirigiti subito verso nord, al villaggio di Manta. È lì che devi arrivare, è lì che ti piacerà”, sono state invece le parole di Leo, l’altro mio figlio.
Entrambi sono già stati in Benin e sono tornati con esperienze profonde, capaci di cambiare gli orizzonti dei loro valori.

“E tu perché ci vai?”, continuava a chiedermi mio marito da mesi. “Ce l’hai il tuo perché? È importante saperlo prima di buttarsi in questa follia alla tua età. L’Africa non è facile, specie per come vorresti viverla tu a Manta”.

Ci penso, eccome se ci penso. A Sylvain l’avevo promesso: prima o poi sarei scesa a conoscere il suo Benin. A lui, dieci anni prima, alla fine di una sua conferenza a Bolzano, avevo affidato Luca per portarlo in Africa appena diplomato. Luca sì che lo sapeva perché voleva andarci: volontariato, scoperta di sé, sfida, crescita personale. E poi sono arrivati tutti gli altri motivi, scoperti sul posto e riportati a casa in Italia. Da lì sono nati i progetti in autonomia, l’incontro con l’ABRM e la voglia di restare sempre in collegamento con la sua terra d’Africa.

E adesso è il mio turno. I bambini: ecco il mio “perché”.
“Sylvain, vorrei stare con i bambini piccoli, quelli molto piccoli, che ti riempiono il cuore con i loro sorrisi e gli occhietti vispi”.

“Vieni, ti stanno già aspettando. Qui chiedono tutti i giorni quando arrivi. Sai, non c’è una scuola materna nel villaggio a quattro chilometri dal centro di Manta. La apriamo noi, cosa ne pensi? La lingua non sarà un problema e non



importa se non sei una maestra. Vedrai, se ti piacciono i piccoli, ce la farai".
E così è stato.

Nell'ex granaio vicino alla scuola elementare abbiamo aperto una classe con bambini dai 2 ai 5 anni. Venivano chi tutti i giorni, chi a giorni alterni, sempre puntuali, accompagnati dai genitori o dai fratellini più grandi. A volte con tanta voglia di fare, a volte con un po' meno per via della febbre. Abbiamo comprato due stuoie colorate e una un po' più imbottita per i bimbi stanchi.

I giochi, i colori e il materiale portato dall'Italia sono stati una scoperta continua, un mondo mai visto. Per le macchinine, poi, c'era sempre la rincorsa e qualche piccola baruffa. Al mercato abbiamo comprato una cassa altoparlante e tutto è diventato una festa. Abbiamo giocato in cerchio con la palla, fatto file indiane tenendoci per mano a una corda, cantando e muovendo il corpo a ritmo di musica italiana, con le filastrocche e le canzoni dello Zecchino d'Oro. Ma non solo: canzoncine in inglese, in francese e tanti balli sulle loro musiche e con canzoni in lingua tamari.

Poi c'è stato il "gioco ecologico": abbiamo raccolto la plastica e i rifiuti nell'intera area della scuola, istituendo il primo bidone della zona. Persino i bimbi delle elementari hanno iniziato a usarlo.









Abbiamo anche imparato il silenzio, disegnato e dipinto su carta e sulle pareti di quel granaio. I primi giorni i piccoli erano disorientati, ma col passare del tempo hanno capito subito quando era il momento di giocare, di aprire la valigiona nera o di riordinare tutto.







Sapevano quando era ora di lavarsi le mani e di aspettare la polentina bollente: insipida, forse, ma per loro era la cosa più buona del mondo e, spesso, l'unico pasto della giornata. Erano felici nel mangiarla, mai soli, sempre a gruppetti. C'era sempre qualcuno pronto a versartene un po' della sua se vedeva che la tua scodella era vuota.

Sylvain mi ha affiancata con due ragazze adolescenti e alcune mamme che avrebbero poi continuato a seguire l'asilo. Con loro il compito è stato un po' più difficile, perché serviva parlare in francese o, meglio ancora, in tamari. Ma, come diceva Sylvain, alla fine la lingua non è mai stata un ostacolo: in un modo o nell'altro ci siamo sempre capite.

Sono tornata in Italia con il mio "perché" e con tutti i nuovi motivi incontrati lungo la strada. Il legame con Sylvain, per i bimbi e le maestre, continua anche a 5.000 km di distanza. Ci sentiamo spesso per definire lo stipendio delle maestre, il programma, i nuovi giochi da costruire all'esterno o la campanella che volevo acquistare tante di quelle volte, ma che sembrava un'impresa impossibile da realizzare (ma questa è un'altra storia). Tante piccole e grandi cose che per noi sarebbero semplici da risolvere, ma che in Benin sono mete da raggiungere con infinita pazienza e speranza.





Bamako, spazi sicuri per crescere: gli “Espace Amis des Enfants” cambiano la vita dei bambini sfollati

di Viviana Bianchessi Cheffe de Mission

Nel cuore di Bamako, la capitale del Mali, dove migliaia di famiglie hanno trovato rifugio dopo essere fuggite dall’insicurezza che colpisce il Paese, ha preso forma una risposta concreta ai bisogni dei più vulnerabili: i bambini. Nei quartieri di Faladié e Sénou, il progetto “Spazi sicuri per i bambini sfollati a Bamako” sta trasformando l’assistenza umanitaria in opportunità di crescita, protezione e speranza.
Promosso dall’Associazione Beppe e Rossana Mantovan insieme a WeWorld in partenariato con SamuSocial Mali, il progetto ha raggiunto risultati significativi, con un impatto diretto su centinaia di bambini e famiglie sfollate interne.

Spazi amici dei bambini: molto più di semplici strutture

Il cuore dell’intervento sono gli “Espace Amis des Enfants” (EAE), spazi sicuri pensati per offrire ai bambini un ambiente protetto in cui giocare, apprendere e ricevere supporto psicosociale. Nel campo sfollati di Faladié, un EAE esistente è stato riabilitato, mentre in quello Sénou una nuova struttura è stata donata alla comunità del centro che raggruppa centinaia di famiglie sfollate.
Questi spazi non sono semplici luoghi fisici: rappresentano un punto di riferimento essenziale per comunità segnate dallo sfollamento.
Qui i bambini possono tornare a vivere una quotidianità fatta di attività educative e ricreative, lontani dai rischi di violenza, sfruttamento e isolamento.



Faladié Remis de don

Gli spazi includono hangar per le attività, aree sanitarie per cure di base, latrine e zone recintate che garantiscono sicurezza e dignità. Le immagini dal campo raccontano di cortili coperti di sabbia per il gioco, strutture rinforzate e ambienti pienamente operativi.

Numeri che raccontano un cambiamento reale

Sono 450 i bambini che beneficeranno direttamente delle attività negli EAE. Ma l’impatto va oltre questi i numeri.
Grazie alla presenza costante di operatori specializzati, 270 bambini con bisogni urgenti di protezione sono stati presi in carico attraverso un sistema strutturato di referral. Assistenza medica, kit scolastici, abbigliamento: interventi concreti che fanno la differenza nella vita quotidiana.
Parallelamente, il progetto lavora per rafforzare le comunità stesse. Attraverso workshop partecipativi, famiglie, leader locali e autorità hanno co-costruito piani di protezione comunitaria, migliorando la capacità di individuare e rispondere precocemente ai rischi che colpiscono i minori.



Faladié_Remis de don



Niamana_Remis de don



Senou_Remis de don



Senou_Remis de don

Prevenzione e consapevolezza: guardare al futuro
Accanto agli spazi fisici, il progetto investe sulla prevenzione. Oltre 100 adolescenti hanno partecipato a percorsi formativi sui rischi della migrazione irregolare, un fenomeno che spesso coinvolge proprio i più giovani in cerca di alternative.

Le campagne radiofoniche – con una copertura stimata di almeno 30.000 persone – amplificano questo messaggio, affrontando temi cruciali come l'impatto psicologico dello sfollamento e l'accesso alla giustizia.

Un modello integrato di protezione
Inserito nel più ampio programma ALIS, sostenuto dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, il progetto dimostra come un approccio integrato – che unisce protezione, educazione e coinvolgimento comunitario – possa generare cambiamenti duraturi anche in contesti complessi.
Nonostante le sfide operative, i risultati raggiunti mostrano chiaramente una direzione: creare spazi sicuri significa restituire ai bambini non solo protezione, ma anche futuro.
E a Faladié e Sénou, quel futuro sta già prendendo forma.


Senou_Remis de don



Senou_Remis de don

Architettura e cooperazione, un'utopia possibile

di Emanuele Tomatis

Inizio agosto 2023, sono appena atterrato nel piccolo aeroporto di Satipo. Appena sceso dall'aereo il caldo e l'umidità provocano un poderoso risveglio dei sensi, ormai assuefatti al condizionamento del velivolo. Nonostante solo una settimana prima un viaggio durato un giorno intero mi avesse portato per la prima volta dall'altra parte del mondo, ho l'impressione solo ora, con un volo di appena due ore dalla grigia Lima, di aver veramente oltrepassato un confine netto. Da pochi giorni infatti mi trovo in Perù, arrivato nella capitale come volontario del Servizio Civile Universale. Ed è da poco più di un mese che sono a tutti gli effetti un cooperante internazionale in un progetto dei caschi bianchi. Una scelta non immediata, maturata nei mesi precedenti: la voglia di cambiare rispetto al vecchio lavoro, ormai monotono e poco stimolante, e la voglia di partire. Avevo sentito parlare del Servizio Civile all'estero solo negli ultimi anni e ricordo di aver saputo del bando aperto, e in scadenza, un po' per caso. Ricordo anche la frenetica ricerca tra le tante proposte, dovendo sceglierne solo una, cui sottoporre una candidatura valida. Una irrazionale infatuazione verso il continente sudamericano mi guida verso il progetto che sembra quello giusto. Passano un paio di mesi, un paio di colloqui a distanza, e con grande stupore scopro di essere stato selezionato. Allo stupore si affianca subito una certezza: ora tocca a me decidere. Raccolgo il coraggio e alla fine non ho dubbi, si parte! Lavorerò per un anno con l'associazione Semillas, una ONG-studio di architettura fondata nel 2014 da Marta Maccaglia, alla ricerca di una strada per fare architettura attraverso gli strumenti e risorse della cooperazione internazionale. Io sono architetto, laureato e ormai con qualche anno di esperienza nella professione, eppure so che mi attende qualcosa di completamente nuovo. Semillas si propone di lavorare alla frontiera tra educazione e cultura in zone rurali del paese, utilizzando progettazione partecipata e tecniche costruttive locali che non producano infrastrutture calate dal cielo, bensì sviluppate a partire dall'ascolto delle comunità che ne beneficeranno, connettendo così il bene singolare di contesti remoti con il bene universale della preservazione di culture ancestrali e patrimoni naturali inestimabili.

Usciamo dall'aeroporto e saliamo su uno dei tantissimi taxi, direzione Pangoa. Sono con le colleghe volontarie (Fede, Greta e Sofi) e con Isa, architetta peruviana di Semillas, e rimarremo in quest'area per tre settimane, giusto il tempo di lavorare al nostro primo incarico e conoscere i principali edifici già realizzati dall'associazione in quest'area. Ci troviamo in un'area geografica nota come *selva central*: qui la foresta amazzonica si innalza a ricoprire i primi, tondeggianti rilievi orografici della cordigliera andina. Un territorio percettivamente diversissimo da qualsiasi altro avessi mai visto. Pangoa è città distretto, che in un'area remota come questa significa essere l'unico insediamento urbano, circondato da una fitta rete di *caseríos* o *centros poblados* e altri insediamenti rurali, dediti perlopiù ad attività agro-pastorali ed artigianali. In queste zone sono la coltivazione del caffè e soprattutto (per l'altitudine intermedia) del cacao a farla da padrone. In città il forte odore dei chicchi in fermentazione, stesi su ampi teli al ciglio delle strade, permea l'aria, così come la polvere che, sollevata dai mezzi, si innalza al loro passaggio (qui solo la strada principale che connette con Satipo è asfaltata). I frequenti e poderosi scrosci temporaleschi alleviano temporaneamente il problema, ricompattando il terreno, mentre il potentissimo sole tropicale in breve lo asciuga nuovamente, ripristinando lo stato iniziale delle cose. Carretti ambulanti pubblicizzano cibo e bevande a tutto volume nelle strade, fuochi d'artificio esplodono a tutte le ore, balli collettivi e orazioni religiose tengono banco ogni sera nella *plaza das armas*, la piazza centrale.

Eppure c'è qualcosa di più, nascosto nella fittissima vegetazione tropicale: questi boschi sono casa per comunità diversissime, le comunità native, una entità cui lo Stato nazionale riconosce la proprietà di ampie porzioni di foresta



Nuovi arredi negli spazi comuni della residenza per studenti della scuola nella comunità di Santa Elena (Pangoa, Satipo, Junín, Perú)

e a cui concede di vivere al loro interno secondo la propria cultura. A distanza, talvolta, anche di diverse ore dalla città e tra loro, collegati da strade spesso molto pericolose e difficilmente praticabili nella stagione delle piogge, questi insediamenti umani sopravvivono con organizzazioni sociali e tradizioni assolutamente uniche. Sono centinaia le diverse culture (e lingue) vive nell'amazzonia peruviana, seconda per estensione territoriale solo a quella del Brasile e che ricopre oltre il 60% del paese, turisticamente conosciuto dagli europei più per la desertica costa e le altissime città e vette andine. Questo aspetto non è di interesse solo in quanto sottolinea la nostra leggerezza nel passare attraverso territori lontani; l'emarginazione è un fatto tangibile, data la totale assenza di interesse da parte del governo centrale verso questi territori. Le comunità sono sole nel far fronte a gravi difficoltà sociali, in particolare l'abbandono da parte dei giovani proprio per l'assenza di prospettive di istruzione ed economiche. Sono inoltre minacciate in quanto ultimo avamposto a difesa di risorse molto ambite dal mercato economico e commerciale convenzionale. È su questi aspetti che ambisce a lavorare *Semillas*: attraverso l'educazione e la progettazione, creare un ponte tra le comunità e il mondo,



Laboratorio di costruzione dei nuovi arredi per gli spazi comuni della residenza della scuola nella comunità di Santa Elena (Pangoa, Satipo, Junín, Perú)

conferendo il potere di controllare la propria istruzione e il proprio futuro. Collateralmente, posizionare il tema sulla mappa grazie a progetti di riconoscimento sempre più internazionale, stimolando un dibattito anche nel mondo dell'architettura sul rapporto tra il rurale e la pervasiva cultura consumistico-colonialista dell'economia di mercato.

Tre settimane, dunque, per lavorare ad un laboratorio di costruzione partecipato con le ragazze e ragazzi della scuola di *Santa Eléna*. A circa due ore da Pangoa, interamente progettato e costruito con la comunità, le sue forze, idee e materiali, l'edificio occupa un sito meraviglioso. Serve, tuttavia, villaggi anche molto distanti: si rese presto necessaria la costruzione di una struttura, adiacente quella principale, destinata ad ospitare alcuni degli studenti. In questo edificio secondario, ultimato di recente, mancano ancora parte degli arredi previsti. Il nostro compito, pertanto, è quello di progettare e costruire l'arredo con gli studenti residenti, come parte del modulo di educazione tecnica già inserito nel programma scolastico nazionale, con l'intenzione aggiuntiva di stimolare la capacità di creare e dare forma ai propri spazi. Per me, la prima grande sfida: ero partito dall'Italia senza parlare lo spagnolo, e in un luogo così distante culturalmente, sapevo che comunicare non sarebbe stato affatto semplice. Eppure, un passo alla volta, si aprono brecce e lo scambio con gli studenti si fa più semplice. Tra un laboratorio e l'altro, si alternano momenti di svago con i ragazzi e di condivisione con i *profi* della scuola. Arriva l'ultimo giorno di laboratorio, che coincide con la giornata di fiera della scienza, in cui i gruppi dei diversi anni scolastici presentano i propri interessantissimi progetti: lavori che riguardano la conoscenza dell'ambiente amazzonico, il bosco con le sue piante e animali, l'utilizzo delle sue risorse per creare medicinali, ricette, prototipi di diverso tipo. Condividiamo anche, con alcuni studenti, un piccolo tour nella foresta, alla ricerca di fiori e piccoli arbusti per poter decorare la residenza con i nuovi arredi, quasi ultimati. Sono loro a guidarci, con intuito e saggezza, attraverso quelle strane piante, a noi sconosciute.

Questa prima esperienza volge al termine e siamo di ritorno a Lima. In bus questa volta, il primo di tanti spostamenti che, per lavoro o viaggio, mi porteranno ad attraversare in notturna gli altissimi passi andini. Il Servizio Civile è appena cominciato, restano dieci mesi, eppure mi sembra di aver vissuto tantissimo. Pangoa e la selva centrale non sono la sede prevista per il nostro anno di servizio, tantomeno lo è Lima. Semillas ha infatti tre uffici, l'ultimo ubicato al nord, nella piccola cittadina di San Ignacio, dove ci sposteremo a breve. Un'area, quest'ultima, nota invece come *selva alta*: meno vissuta da comunità native e più incentrata sulla coltivazione del caffè e commercio, data la vicinanza con l'Ecuador. Ancora non posso immaginare, inoltre, che mi trasferirò nella capitale per ben cinque mesi, avendo così la possibilità di vivere tutti e tre i contesti, diversissimi tra loro. Ho scelto, tuttavia, di incentrare il racconto sulle

prime settimane “amazzoniche” per alcune ragioni. In parte, perché nei mesi successivi il mio lavoro diventerà più simile a quello convenzionale dell’architetto: a San Ignacio è attivo un cantiere, coordinato dalla architetta peruviana Fiorella, e stanno nascendo nuovi interessantissimi progetti. Lavorerò in particolare su uno di questi, per una nuova residenza studentesca ubicata nel remoto e bellissimo pueblo di *San José de Lourdes*.

Ma soprattutto, perché c’è un filo che lega la selva centrale con ABRM: lì dove risiede il cuore più amazzonico di Semillas, a partire dal 2024 nasce il programma *Territorio de los Saberes*. Incentrato sulla promozione di questi territori e del loro inestimabile valore collettivo, coniuga la promozione di nuovi edifici con l'implementazione di programmi didattici ed educativi. A partire da progetti quali la realizzazione del laboratorio di piante medicinali della comunità di *Mencoriari* e dei progetti legati all'agricoltura locale nella comunità di *El Huabo*, si vuole creare una rete di spazi comunitari ed educativi nella foresta amazzonica, dove tradizione e tecnologia si possano incontrare come strumenti di autodeterminazione. Luoghi dove i saperi ancestrali sono valorizzati all’interno dei percorsi scolastici e vengono promosse nuove forme di imprenditorialità legate alle risorse locali. A dicembre 2025 il progetto per un laboratorio comunitario di artigianato all’interno della scuola secondaria della comunità di *Alto Chichireni* (parte di questo programma) è in fase di costruzione, quando raggiunge uno stallo, dovuto ad un'improvvisa mancanza di fondi. E' un edificio pensato per essere un luogo vivo in cui studenti, insegnanti, artigiani e famiglie possano condividere conoscenze, valorizzare le radici culturali e creare nuove prospettive di crescita e lavoro. Semillas lancia una raccolta fondi aperta, cui ABRM decide di partecipare con una generosa donazione, in virtù dell’affinità di visione e dell’interesse verso l’iniziativa. Anche grazie a questa donazione, il progetto ha potuto seguire il suo corso ed è da poco diventato realtà.



Sezione e render del progetto per il laboratorio comunitario di artigianato presso la scuola secondaria di Alto Chichireni (Pangoa, Satipo, Junín, Perú) 2025

Non sono bastate le tre settimane di Pangoa, e forse neppure tutti i mesi successivi, a esaurire la curiosità e a insegnarmi pienamente il senso della cooperazione. Ho riscoperto il potere dell’architettura, del progetto, della comunità; e ho cominciato a comprendere il carattere profondamente etico e politico dell’essere volontario e cooperante, basato sulla giustizia e sulla pace. Alejandro Cussianovich, educatore e maestro, riconosciuto a livello internazionale, in tema di protagonismo politico dell’infanzia e dell’adolescenza, in una lezione tenutasi a Lima (durante la formazione intermedia riservata a noi volontari di Servizio Civile attivi nel paese) definì tutti i volontari e cooperanti del mondo una “banda di utopici”. Una banda di utopici, che si arrovellano su quale sia l’umanità che desideriamo, ma con i piedi per terra, nel saper prendere iniziativa per realizzare l’obiettivo. Forse per questo, tra utopici, ci si incontra e si generano nuove, insospettate, connessioni. A pochi mesi dal rientro in Italia, con in mezzo un trasferimento a Bolzano, conosco Chiara, grazie alla comune passione per la montagna e, tramite lei, ABRM. In uno straordinario scambio di esperienze e coincidenza di intenti, nasce un nuovo legame che, spero, possa portare alla realizzazione di molte altre utopie.



Il laboratorio comunitario di artigianato presso la scuola secondaria di Alto Chichireni in costruzione





L'importanza del partner

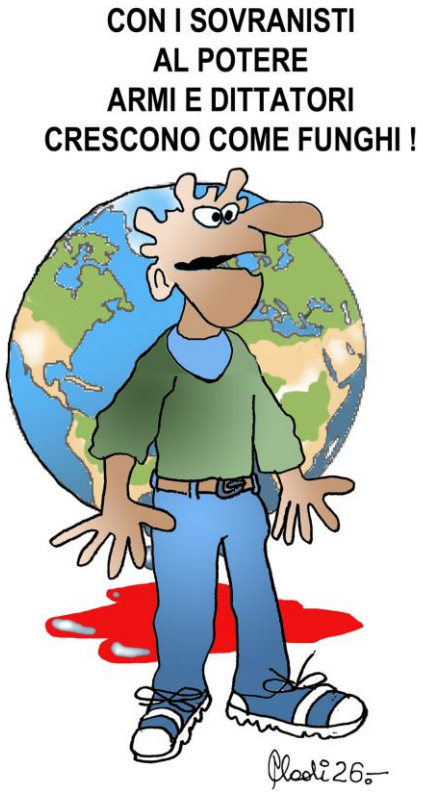
intervista di Chiara Franchini a Laura Morbini

Il concetto di "cooperazione" e ciò che esso implica è cambiato in maniera notevole nel corso del tempo. Tra i cambiamenti più radicali vi è sicuramente il passaggio dal top-down al bottom-up, ovvero da un approccio dall'alto verso il basso a un approccio dal basso verso l'alto. Inizialmente, infatti, le soluzioni erano generalmente imposte dai donatori, spesso persone con ruoli dirigenziali o di grande influenza, che avevano poca, se non nulla, conoscenza del reale contesto locale. A seguito di numerose lezioni apprese dai propri errori, i grandi attori della cooperazione internazionale hanno cambiato approccio e hanno iniziato a cercare un coinvolgimento più attivo della comunità locale, includendola direttamente nelle fasi di formulazione, attuazione e implementazione progettuale. Probabilmente sono riusciti a farlo anche grazie all'esempio di realtà più piccole, con meno fondi, che fin dall'inizio avevano capito che, per spendere meglio (e meno), l'unica possibilità era lavorare in stretto contatto con i partner locali. Una di queste piccole realtà, che forse non ha fatto la storia della cooperazione ma si è sempre impegnata a fare le cose per bene, è proprio ABRM. Fin dai suoi inizi, infatti, l'associazione si è autoimposta di intervenire solo in contesti in cui fosse garantita una valida collaborazione locale.

In merito, abbiamo deciso di intervistare Laura Morbini, presidente di ABRM.

Come identifica ABRM un partner locale solido e affidabile?

Direi che ABRM è sempre arrivata ai partner in loco tramite soggetti proponenti che abbiamo conosciuto qui in Italia. Magari erano amici, o amici di amici, oppure persone comunque interessate a quello che facevamo, che si sono avvicinati a noi anche per passa-parola. I soggetti proponenti che conosciamo qui devono comunque fornirci delle informazioni essenziali su quello che vogliono poi fare: il come, il dove e soprattutto con chi. La domanda "con chi" è forse la più importante. A volte può sembrare un salto nel buio, se non si conosce bene l'interlocutore, ma per questo è importante il dialogo, per capire quali sono gli obiettivi e gli scopi dei soggetti proponenti. Poi ci si prova. Si fa uno studio di fattibilità, e delle verifiche e si cercano dei riscontri sul campo. Per arrivare a una collaborazione vera c'è quindi una sorta di prassi da seguire.



Quali sono le qualità di un partner locale a cui ABRM presta maggiormente attenzione?

Ci sono diversi aspetti. Ad esempio, che abbiano una forma giuridica riconosciuta. Che abbiano relazioni con autorità locali. Devono poi essere strutturati all'interno di un sistema democratico. Non siamo quasi mai dovuti intervenire in contesti in cui c'è un controllo completo dall'alto, se non a Cuba in passato. Una volta verificato questi requisiti, si conosce meglio il partner e si vede se funziona.

Come applica ABRM il principio del bottom-up approach? E perché è ritenuto così essenziale?

ABRM agisce su proposte di partner locali, quindi proposte che partono "dal basso". È importante perché solo chi è lì sa cosa c'è, cosa si può fare, in che modo, e di cosa c'è effettivamente bisogno. Noi non lo sappiamo. Potremmo andare, ad esempio, in India 20 volte, ma non capiremo mai fino in fondo le differenze profonde che ci separano. Esiste lo scambio, c'è empatia, ma a volte è come se noi non riuscissimo bene ad entrare nella mentalità. Per cui c'è bisogno di qualcuno che viva lì, e che conosca. E ad ogni modo, che sia locale o meno, deve essere qualcuno che non smette mai di capire noi e i beneficiari. Perché anche noi abbiamo i nostri bisogni, come il rispetto delle procedure, che è quello che i nostri finanziatori ci chiedono.

Come avvengono i processi di co-design dei progetti?

C'è la presentazione della proposta da parte del beneficiario. Segue una discussione all'interno del direttivo con uno studio di fattibilità. Si discute anche se la proposta è in linea con quello che ABRM sostiene e con i mezzi finanziari e le risorse di cui dispone. Se il progetto viene ritenuto valido, e la proposta in sé è valida e non necessita modifiche, si può procedere con l'implementazione nel caso di progetti finanziati con le nostre risorse o con la presentazione del progetto alle istituzioni.

In conclusione, ci puoi dire cosa intende ABRM per partner locali?

A me vengono in mente delle facce, dei nomi, … insomma, mi vengono in mente le persone con cui lavoriamo oggi e quelle con cui abbiamo lavorato in passato. Come detto prima, i partner sono figure ben definite: devono essere legati alle comunità in cui intervengono e di cui si fanno portatori dei loro bisogni. Ma la relazione che si crea è poi con delle persone, con le quali alla fine si possono creare anche rapporti importanti. A volte si diventa anche amici.

Documentare la colonizzazione d'insediamento

di Nara Ronchetti

È particolarmente difficile in questo periodo dare un quadro aggiornato della situazione in Palestina, poiché esso muta quasi quotidianamente e si va deteriorando con una velocità allarmante, soprattutto da quando la destabilizzazione di tutta l'area mediorientale, con l'aggressione all'Iran e la recrudescenza degli attacchi al Libano da parte di Israele, ha parzialmente distolto l'attenzione pubblica da Gaza e dalla Cisgiordania.

Gaza, dopo il cosiddetto "cessate il fuoco" del 10 ottobre 2025, continua ad essere sottoposta a raid quotidiani, la popolazione, confinata nel 49% del territorio, continua a vivere nelle tende ed è privata dei beni più elementari, che passano dai valichi di accesso in quantità limitata e largamente insufficiente. Questo 'sterminio a bassa intensità' della popolazione Gazawi ha però lasciato ad Israele margini di manovra più ampi nella Cisgiordania.

L'occupazione e il controllo militare di tutte le aree della West Bank si sono intensificati, l'11 dicembre 2025 il Gabinetto di sicurezza israeliano ha approvato piani per la creazione di 19 nuovi insediamenti, portando a 68 il totale di quelli approvati dall'attuale governo in tre anni e a circa 210 il numero complessivo delle colonie ufficiali (oltre agli avamposti non ancora legalizzati, 86 solo nel 2025).

In vari eventi pubblici il ministro della sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir ha consegnato armi e divise militari ai coloni, che costituiscono ormai una milizia e operano in un contesto di crescente violenza nei territori occupati causando lo sfollamento di interi villaggi. La presenza protettiva a fianco soprattutto delle popolazioni rurali, spesso messa in atto da attivisti israeliani e internazionali risulta sempre più difficile e la denuncia delle violenze subite porta quasi sempre all'arresto delle vittime palestinesi da parte dell'esercito israeliano.

Si calcola che ci siano oltre 9000 detenuti palestinesi nelle carceri israeliane, di cui più di 3500 in detenzione amministrativa (senza che venga formulata alcuna accusa nei loro confronti), questi dati sono tuttavia approssimativi perché la Croce Rossa internazionale non ha accesso alle carceri da oltre due anni né gli avvocati dei detenuti palestinesi possono visitare i proprio assistiti.

Proprio per questo diventa indispensabile denunciare e soprattutto, quando è possibile, documentare perché rimanga testimonianza di un processo di colonizzazione di insediamento violento che investe le vite di sei milioni di esseri umani.

A questo scopo ACS, Girotondi per la pace, Assopace Palestina e APS Scighera, con il sostegno di ABRM, hanno promosso la realizzazione del documentario *"Land of Shadows: The last Chapter"* che hanno commissionato al regista e attivista per i diritti umani palestinese Mohammed Alatar. Mohammed Alatar risiede attualmente a Ramallah, insegna cinema alla Bir Zeit e ha al suo attivo una esperienza decennale acquisita documentando l'oppressione del suo popolo.

Ma lasciamo che siano le sue parole a descrivere i contenuti e le finalità di *"Land of Shadows: the Final Chapter".*

"Questo documentario è necessario perché la natura del conflitto è cambiata radicalmente. Non si tratta più di un esercito che controlla un territorio per motivi di sicurezza, ma di un movimento civile – i coloni – che si appropria delle funzioni dello Stato. Documentando la distribuzione di 120.000 armi e la presenza di ministri a queste cerimonie, il film fornisce prove inconfutabili che il "Grande Piano" per la Cisgiordania non è più un segreto: viene attuato alla luce del sole. Le prove sono ormai ovunque, eppure il mondo spesso distoglie lo sguardo. Questo è stato realizzato per garantire che, quando verrà scritta la storia della Cisgiordania, nessuno possa affermare di non essere stato a conoscenza del fatto che i palestinesi venivano sistematicamente cacciati dalle loro case. Ci proponiamo di portare alla luce i finanziamenti all'IDF (Israel Defence Forces) a livello globale. Il documentario infatti segue il flusso di denaro per dimostrare che questa espansione sul territorio non è solo un evento locale, ma un progetto internazionale multimiliardario. Svelando come il governo israeliano e gli attori occidentali, in particolare le organizzazioni benefiche e gli interessi politici americani, finanzino equipaggiamenti paramilitari e la "sicurezza" degli avamposti illegali. Questo progetto chiama la comunità internazionale a rispondere del suo ruolo in questa tragedia. Questo documentario deve essere realizzato ora perché la finestra di opportunità per una soluzione pacifica si sta letteralmente chiudendo. Mostrando come gli insediamenti siano strategicamente posizionati per strangolare le città palestinesi, il film lancia un allarme globale e chiama la comunità internazionale ad andare oltre le "dichiarazioni di preoccupazione" e ad intervenire prima che la presenza palestinese in Cisgiordania si riduca a enclave isolate e invivibili".



Le ultime notizie riportano una situazione ancora più esasperata: la Cisgiordania, che corrisponde per dimensioni alla provincia di Roma, è cosparsa oggi da mille check point militari, questi blocchi sono posti in maniera strategica per impedire ai palestinesi di raggiungere il luogo di lavoro, la scuola o la fattoria in tempi brevi. Tutto è scientificamente progettato per bloccare e rendere la vita impossibile. Inoltre da alcuni mesi ogni centro abitato ha tutte le vie di accesso e di uscita bloccate da cancelli di metallo che impediscono il passaggio dei mezzi di trasporto. In questo spazio controllato da militari e infestato dalle scorrerie dei coloni, tre milioni e mezzo di palestinesi cercano di andare avanti, di far funzionare le loro vite nonostante le circostanze in cui sono costretti a vivere.



AIUTIAMO A RICOSTRUIRE

GLI ULIVETI IN CISGIORDANIA

Il pozzo di Tabota

di Sylvain Mapigou

Cari amici,
con queste ultime fotografie del pozzo di TABOTA colgo l'occasione per ringraziarvi per la vostra preziosa collaborazione. A nome dei primi beneficiari del pozzo realizzato, ringrazio con alta stima il Comune di Bolzano che ha creduto e crede ancora che la cooperazione resti un modo per condividere una cultura di buone prassi per il bene delle persone. Una particolare gratitudine va al dott. Franco De Giorgi che, con la nostra umile collaborazione, è l'artefice efficace per concretizzare azioni benevole sul territorio dei beneficiari. Carissimi, come già sapete, l'acqua è la Vita. Ma qui nell'Atacora in generale e a Boukombé in particolare, l'acqua rappresenta un elemento essenziale che cambia davvero il quotidiano e i tempi delle persone, abitanti in queste zone del Bénin settentrionale. Grazie di cuore per i pozzi che abbiamo potuto realizzare con il finanziamento del Comune di Bolzano. Speriamo e chiediamo che questa cooperazione prosegui con maggior intensità nella fede e fiducia reciproche.
Nella speranza che la nostra gratitudine vi trovi in piena forma e nella Pace, porgo cordiali saluti
1 maggio 2026





Colpo di stato in Bénin

di Franco De Giorgi

Sono arrivato in Bénin mercoledì e sabato sera ero già a Natitingou, nel nord del paese, la terra di Sylvain.
Domenica alle 6:00 di mattina, un gruppo di militari ribelli ha occupato la televisione, ha proclamato di aver preso il potere e dimesso il Presidente Patrice Talon in nome del "Comitato militare per la rifondazione". In effetti avevano attaccato la sua villa, ma lui era riuscito a scappare. La situazione è rimasta confusa per tutta la giornata. La televisione e la radio nazionale ridotte al silenzio, internet e WhatsApp solo a sprazzi e le radio private che si affannavano ad "aggiornare" la popolazione, chi da un punto di vista ribelle e chi presidenziale. Non si capiva niente. A Cotonou coprifuoco totale e strade deserte, qualche colpo di fucile ma senza vittime. Qui a Natitingou l'ordine regnava sovrano, ma dalla città non si poteva uscire.

Oggi, lunedì, sembra che il quadro si stia definendo. Il presidente, sfuggito ai ribelli, sembra aver ripreso saldamente il potere, la sua Guardia è rimasta fedele, la CEDEAO (sorta di Unione Africana) ha mandato una forza militare in appoggio, 13 rivoltosi sono stati arrestati e i mezzi di comunicazione hanno ripreso a parlare solo con la voce presidenziale, la Francia promette tutto il suo sostegno per superare il difficile momento.

Probabilmente è così, ma la situazione resta in bilico. I militari alla periferia non si sono ancora pronunciati, il contesto socio-economico è critico e l'opposizione, in vista delle elezioni politiche del prossimo aprile, potrebbe decidere di approfittare del momento per lanciare scioperi e scendere in piazza.

Qui a Natitingou è tutto tranquillo, ma se ti presenti ai check point per uscire, ti controllano il passaporto,
guardano nel bagagliaio se nascondi un kalashnikov e poi ti rimandano indietro. Insomma, non si può uscire dalla città e tutto il mio programma di visite nei villaggi lo abbiamo messo in stand by.
Naturalmente gli accadimenti di questi giorni non si sono verificati per caso. È del tutto evidente che i militari hanno capito che la mia missione in loco, ABRM, MUSCO e i finanziamenti della Provincia di Bolzano avrebbero garantito magnifiche e progressive sorti al Dipartimento dell'Atacora: era un'occasione imperdibile per la presa del potere e la secessione del Nord. Allo stato attuale non sappiamo se il loro sogno sia irrimediabilmente fallito, ma è un fatto che il Presidente Talon sta avviando delicate e semisegrete trattative con MUSCO per garantirsi il suo appoggio alle prossime elezioni di aprile.

lunedì 8 dicembre 2025 a Natitingou

Due anni dopo

di Franco De Giorgi

Nel corso della mia missione del 2023, due anni fa, Sylvain mi aveva portato a Dikon Hin, un villaggio sperduto nella brousse dell'Atacora, dove, così mi raccontava, l'acqua era una priorità assoluta. Eravamo arrivati verso sera, in motocicletta, percorrendo nel crepuscolo viottoli tortuosi in precario equilibrio, su una "moto grande" cinese. L'accoglienza era stata trionfale, con canti, balli, cerimoniosi discorsi e sontuosa cena a base di polenta di fonio e pollo in umido, naturalmente al lume di candela. Sylvain aveva ben preparato la commedia: si trattava di convincere il bianco a finanziare il pozzo.



il pozzo di Dikon Hin oggi



donna al pozzo

Ho già raccontato in un'altra storia dell'indimenticabile notte alla luce delle stelle e sul poco piacevole pavimento in terra battuta. Ma mi piace ancora ricordare Madame Colette e le altre donne che al mattino hanno voluto condurmi a "prendere l'acqua" assieme a loro. Vicenda davvero sconvolgente: in un greto secco di torrente, scavavano con le mani una buca di 40-50 cm, per raggiungere la falda, aspettavano una mezz'oretta che la buca si riempisse, poi raccoglievano l'acqua fangosa che si era filtrata e se la portavano a casa, per bollirla e usarla anche per la cucina.

Così andava a Dikon Hin fino ad un anno fa. Poi è arrivata l'ABRM, la Provincia di Bolzano ed è arrivato anche il pozzo tanto atteso. Tutto il villaggio mi ha accompagnato in processione al pozzo, tra donne e bambini in festa ho assaggiato l'acqua che sprizzava dal rubinetto e ho ammirato la nuova tecnologia, che permette alle donne di riempire i bacili stando in piedi, da un rubinetto alla loro altezza.

Mancava solo Madame Colette, trattenuta in città, ma mi hanno trasmesso i suoi saluti che ho ricambiato di cuore. Donna forte Madame Colette, indimenticabile.

12 dicembre 2025



foto di gruppo al pozzo



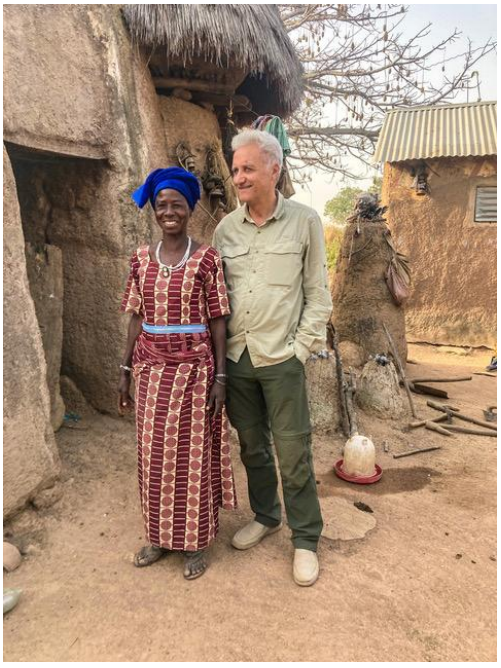
la Cattedrale di Natitingou

Oggi sono andato a Messa

di Franco De Giorgi

Festa grande oggi, nella Cattedrale di Natitingou. Il vescovo ordinava 2 sacerdoti, originari di questa regione, l'Atacora. Applausi scroscianti ad ogni passaggio della cerimonia e canti potenti, assordanti con qualche sobria danza. Tutte e tutti, naturalmente, vestiti a festa. Una magica baraonda di colori africani abbagliante e accecante. E mentre tutti cantavano, alle mie spalle, vibravano le vetrate della chiesa.
In gennaio si svolgeranno le elezioni politiche e amministrative, ma qui siamo già in piena campagna elettorale. Il Presidente Talon ha già approfittato di due mandati e, a termini di costituzione (e di diktat della Banca Mondiale & FMI), si appresta ad andarsene in buon ordine. Naturalmente sarà eletto un suo delfino, perché le due liste che lo sostengono hanno la maggioranza assoluta e l'opposizione è contrastata non poco. Tuttavia, ad oggi, un paio di liste saranno ammesse e si potrà parlare di un barlume di democrazia. Grande novità: dal 2023 la presenza di donne nel parlamento è garantita per legge e saranno almeno 24 su 109 deputati. Una presenza insolita e massiccia per le usanze africane.
In questo contesto di baruffe preelettorali già in corso, le parole del Vescovo alla predica mi sono sembrate particolarmente forti: ha letteralmente tuonato contro i politici e i ricchi che "non li vedono nemmeno i poveri, ma non nel mondo, proprio qui da noi, in Bénin" e che "alle elezioni bisogna sceglierli bene i candidati da votare". Applausi e applausi. L'aria era davvero quella di un comizio, non ha fatto nomi, ma credo che tutti sapessero bene di chi parlava. Qualche volta, qua e là, anche la Chiesa trova il coraggio di schierarsi.

14 dicembre 2025 a Natitingou



Madame Colette due anni fa

Chi è il mio prossimo?

di Edi Rabini

Ho conosciuto Alexander Langer nel 1965. Collaboravo con altri alla realizzazione del Festival studentesco. Ci venne a trovare e ci propose di invitare anche le scuole tedesche. Dopo una prima apertura nell'edizione del 1966, il Festival del 1967 fu un grande successo e suscitò l'entusiasmo della stampa che riconobbe ai giovani studenti la volontà di superare rancori e steccati. Cianci Gatti ci mise del suo inventandosi il "Bilinguino d'oro" che fu vinto da una band del Liceo dei Francescani con una canzone ribelle, annuncio del '68 ormai alle porte. Alex ci aiutò nel preparare i testi di convocazione e a intrecciare rapporti con le scuole. E riuscì a rifilarci da Firenze, dove intanto studiava, una conferenza di padre Ernesto Balducci sulla guerra del Vietnam.

Con lui cominciai a recuperare la lingua tedesca di mia madre, di cui beneficiavo solo durante i lunghi soggiorni a Trodena, il suo paese. Da allora non ci siamo mai perduti di vista e abbiamo imparato a volerci bene.

Quando decise di andarsene mi trovai un po' orfano, ma non abbiamo smesso di tenerci compagnia. Scoprii lentamente di aver condiviso solo una piccola parte della sua vita e di conoscere ben poche delle persone con cui aveva nel tempo interagito.

Fu Adriano Sofri a proporre di pubblicare con Sellerio una raccolta di scritti che fosse insieme cronologica e tematica. Il titolo "viaggiatore leggero" lo dobbiamo all'intervento che Peter Kammerer fece alla cerimonia di commiato nella Badia Fiesolana.

Come incipit del libro scegliemmo due brevi citazioni che, a posteriori, ho considerato fuorvianti. E me ne voglio qui scusare. La prima è un'estrapolazione da un testo di Alex "Per la vittoria del regno di Dio" che apre nel 1961 – aveva quindici anni - il primo numero del suo primo di tanti giornali "Offenes Wort".

Diceva *"Vorremmo esistere per tutti, essere di aiuto a tutti. Il nostro aiuto è aperto a tutti, così come per tutti vale la nostra preghiera. Venite a noi, e vi aiuteremo con tutte le nostre forze... venite a noi con fiducia, portandovi appresso tutti i vostri problemi, quali essi siano".*
Una frase un po' pretenziosa, una scommessa di vita sovrumana.

Così l'accostamento con la seconda citazione che inizia "*I pesi mi sono diventati davvero insostenibili, non ce la faccio più"*, che fa parte del suo biglietto d'addio, sembrava voler suggerire un rapporto tra causa ed effetto.

Abbiamo scoperto casualmente, solo un paio d'anni fa, che nella traduzione del testo originale in lingua tedesca, dell'articolo su Offenes Wort, mancava il seguito di quella frase: "*Avete per caso difficoltà a scuola e i vostri genitori non possono permettersi di pagarvi delle lezioni private? Rivolgetevi a noi con fiducia, e vi aiuteremo. Avete problemi coi professori? Siamo pronti a mediare tra voi e loro. E per qualsiasi altra esigenza, venite e saremo a vostra disposizione".*

Era insomma rivolto ad un "altro" molto concreto: i suoi compagni di scuola, con i quali voleva – ispirato sì all'impegnativo comandamento cristiano dell'amore per il prossimo – costruire rapporti dotato di senso. Non s'illudeva di poter salvare il mondo, ma provava – come farà nella sua intensa vita - a renderlo più umano, con semplicità e dedizione.

Così nella nuova, settima, edizione del "viaggiatore leggero" (Sellerio, Palermo 2011) è rimasto come incipit solo il suo biglietto d'addio.



PROGETTI E INIZIATIVE ABRM COOFINANZIATI DALLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO DAL 1996

Anno	Paese	Progetto	Costo	Finanziamento
1996	Vietnam	ristrutturazione scuola - Bac Ninh	€ 41.833	€ 29.283
	Vietnam	ristrutturazione orfanatrofio - Bac Ninh	€ 31.504	€ 22.052
1997	Vietnam	macchinari orfanatrofio - Bac Ninh	€ 24.015	€ 16.530
	Vietnam	canalizzazione - Duc Tu	€ 64.970	€ 26.132
	Vietnam	fornitura attrezzature tessitura - Duc Tu	€ 32.463	€ 22.724
	Vietnam	ristrutturazione Pagoda - Duc Tu	€ 10.624	€ 7.437
1998	Vietnam	piante medicinali	€ 35.377	€ 16.836
	Vietnam	borsa di studio - Quynh	€ 4.416	€ 3.091
	Brasile	allevamento anatre	€ 66.150	€ 12.911
	Brasile	produzione miele	€ 29.651	€ 13.427
1999	Vietnam	centro per ciechi - Ho chi Minh City	€ 37.285	€ 22.104
	Vietnam	malnutrizione - Huè	€ 44.105	€ 30.109
	Brasile	scuola rurale - Gurupà	€ 21.949	€ 12.396
2001	Vietnam	ristrutturazione reparto di riabilitazione - Bac Ninh	€ 38.941	€ 19.212
	Vietnam	microcredito femminile in agricoltura - Bac Giang	€ 36.708	€ 18.529
2002	Bolivia	cooperativa agricola Asproa	€ 57.381	€ 37.994
	Vietnam	centro sociale - Bac Giang	€ 60.342	€ 31.241
	India	Ceco'de sviluppo integrato bambini	€ 49.375	€ 19.483
2003	Vietnam	celle frigorifere	€ 81.553	€ 31.207
	India	Ceco'de sviluppo integrato bambini	€ 9.440	€ 6.608
2004	Vietnam	scuola Ban Cha - Phu Ngoc	€ 75.278	€ 36.732
	Colombia	progetto Jardin Feliz	€ 85.645	€ 35.230
	India	Ceco'de sviluppo integrato bambini	€ 10.158	€ 6.608
	Bolivia	progetto Nutrizionale - Santa Cruz	€ 60.640	€ 22.799
2005	India	Ceco'de microcredito	€ 62.364	€ 31.780
	Vietnam	centro sociale - Bac Giang	€ 94.503	€ 25.925
	Bolivia	ragazzi di strada - El Alto	€ 13.585	€ 7.851
2006	Bolivia	agricoltura sostenibile - Valle di Camata	€ 32.134	€ 22.256
2007	Vietnam	formazione informatica orfanatrofio - Hué	€ 80.612	€ 23.367
2008	Vietnam	donne e ambiente	€ 53.245	€ 31.125
	Vietnam	casa delle donne	€ 47.680	€ 29.485
	Bolivia	camelidi	€ 47.799	€ 30.286
2009	India	Ceco'de ecofarming – prima fase	€ 77.100	€ 51.900
2010	India	Ceco'de ecofarming – seconda fase	€ 51.300	€ 33.700
2011	India	Ceco'de ecofarming – terza fase	€ 51.180	€ 35.730
	Nepal	Jana Jivan secondary school	€ 69.094	€ 44.894
	Vietnam	risanamento ambientale/produzione gas naturale	€ 69.200	€ 38.000
2012	India	Ceco'de – ricostruzione danni del tifone Thane	€ 15.000	€ 7.500
2013	India	Ceco'de – recupero medicine tradizionali	€ 45.000	€ 26.400
	Vietnam	potabilizzazione acqua	€ 54.800	€ 31.800
2014	Nepal	Godam Chour: scuola secondaria superiore	€ 51.815	€ 36.270
2015	Bosnia Erzegovina	acquedotto nella località di Osmače, comune di Srebrenica	€ 20.736	€ 14.515
	Nepal	emergenza post-terremoto	€ 24.779	€ 19.823
	India	Ceco'de – riscoperta delle pratiche agricole tradizionali	€ 64.160	€ 35.800
2016	India	promozione coltivazioni per la sicurezza alimentare	€ 57.800	€ 39.940
	Tunisia	Eco de Femmes	€ 71.770	€ 44.570
	Tunisia	Eco de Femmes	€ 66.650	€ 51.630
	Bosnia Erzegovina	acquedotto nella località di Osmače, comune di Srebrenica	€ 48.098	€ 33.670
	Nepal	ricostruzione post terremoto Shree Basanta Primary School	€ 54.235	€ 34.245
2017	India	energia solare per gli agricoltori del Ceco'de (1° anno)	€ 74.046	€ 51.600
	Nepal	ricostruzione post terremoto Shree Pragatishil High School	€ 62.232	€ 43.000
2018	India	Energia solare per gli agricoltori del Ceco'de (2° anno)	€ 63.850	€ 41.500
	Nepal	Ricostruzione post terremoto Shree Richok Primary School	€ 47.050	€ 32.750
2019	Nepal	Ampliamento Shree Chandrodaya Multiple College	€ 98.588	€ 68.000
	Tunisia	Tunisian rural businnes opportunities	€ 65.895	€ 32.947
2021	Benin	Iniziativa agro-pastorale sostenibile a Natitingou	€ 41.370	€ 28.819
2022	Benin	Agricoltura e allevamento nel Dipartimento dell'Atacora	€ 40.531	€ 28.234
2023	Nepal	Ricostruzione Shree Janagaun Basic School	€ 65.100	€ 40.500
2024	Benin	Ulteriore sviluppo agricoltura e allevamento nel Dip. dell'Atacora	€ 77.483	€ 53.201
2025	Mali	Spazi sicuri per bambini sfollati a Bamako	€ 56.944	€ 39.444
	Nepal	Shree Harkapur secondary school. Costruzione di un muro di contenimento e delle toilette	€ 60.672	€ 42.470
TOTALI			**€ 3.088.203**	**€ 1.785.602**

ALTRI PROGETTI E INIZIATIVE ABRM

Anno	Paese	Progetto	Costo	Finanziamento	Ente finanziatore
2002-2022	India	Summercamp - Ceco'de	€ 29.900	€ 29.900	ABRM
2005	India	pozzo - Ceco'de	€ 9.000	€ 6.000	Fondazione CR-BZ
				€ 3.000	ABRM
2007	Colombia	progetto Huerta Casera	€ 3.000	€ 3.000	ABRM
2010	India	Fish Rearing Ponds - Ceco'de	€ 10.136	€ 2.500	Fondazione CR-BZ
				€ 5.636	ABRM
				€ 2.000	Privato
2011	India	Servizi per i bambini - Ceco'de	€ 2.000	€ 2.000	Privato
	India	Attrezzature Ecofarming - Ceco'de	€ 2.500	€ 2.500	Plose Union Soc. Coop.
2012	Colombia	Scuola Sole Nascente - Jardin Feliz	€ 76.542	€ 50.000	Regione Trentino–Alto Adige
2014	Tunisia	Eco de Femmes	€ 51.951	€ 30.000	Regione Trentino–Alto Adige
2015	Vietnam	Sao Mai	€ 2.750	€ 2.750	Donazione ABRM Venezia
	India	Vittime alluvione Ceco'de	€ 1.000	€ 1.000	ABRM
2017	Italia	Sostegno Associazione Scioglilingua	€ 500	€ 500	ABRM
2020	Benin	Orto e allevamento per i giovani di Natitingou	€ 23.970	€ 16.710	ABRM
2020-2021	Bosnia	Sostegno Tuzlanska Amica	€ 2.000	€ 2.000	ABRM
2021	India	Acquisto materiale didattico - Ceco'de	€ 2.000	€ 2.000	ABRM
2022	Benin	Mulino per macinatura fonio	€ 3.575	€ 3.575	ABRM
	Benin	Acqua potabile per Tinabati	€ 11.088	€ 6.000	Comune di Bolzano
				€ 5.088	ABRM
2023	Benin	Acquisto motocicletta per i volontari di MUSCO	€ 1.200	€ 1.200	ABRM
2024	Benin	Sviluppo agricolo e commerciale a Tinaabati	€ 10.076	€ 4.076	ABRM
				€ 6.000	Comune di Bolzano
2025	Benin	Acqua potabile per il villaggio di Tabota	€ 11.088	€ 5.088	ABRM
				€ 6.000	Comune di Bolzano
	Cisgiordania	Contributo per il finanziamento di un documentario sull'occupazione	€ 2.000	€ 2.000	ABRM
	Gaza	Contributo umanitario	€ 1.000	€ 1.000	ABRM
TOTALI			**€ 257.276**	**€ 201.523**	





